Claudia Crocco, Bernardo De Luca, Giacomo Morbiato, Marco Villa (a c. di), *Voci della poesia italiana contemporanea (2005-2025)*, Bari-Roma, Carocci, 2025

Dal recente e ricco volume a cura di Claudia Crocco, Bernardo De Luca, Giacomo Morbiato e Marco Villa, *Voci della poesia italiana contemporanea (2005-2025)*, emerge una generazione eterogenea di poeti e poetesse che accoglie la sfida della società tardocapitalistica occidentale. Ciascuno di loro – con modalità formali e contenutistiche differenti – rilancia la lirica come strumento ancora in grado di fare opposizione, inaugurando una nuova stagione poetica, in continuità e in rottura con l'ingombrante – per valore e peso culturale – eredità novecentesca.

Nella *Premessa*, si legge che quest'antologia è, per sua natura, «un'ipotesi, e un tentativo di individuare una costellazione che […] si sottragga contemporaneamente all'esplosione di voci e alla selezione ristretta» (p. 21), sulla base dell'imprescindibile, quanto complesso, valore estetico, ma anche della capacità di dialogare in maniera determinante con l'epoca presente. Per questa ragione, sono state selezionate trenta voci come compromesso tra i due poli antitetici (pluralità incontrollata da un lato, e cerchia ristretta dall'altro). I curatori tracciano così un quadro ampio ma ben definito, in cui ogni voce poetica ha il proprio spazio: dopo la nota biobibliografica, un intermezzo isola una lirica significativa, subito analizzata, e infine un florilegio, tratto da libri diversi, restituisce l'evoluzione artistica del singolo percorso.

Dopo aver esposto i criteri selettivi e metodologici, i curatori costruiscono un'*Introduzione* che mira a fornire un ampio mosaico delle tendenze non soltanto tematiche ma anche strutturali e metriche delle voci antologizzate, inserendo nel quadro costanti riferimenti alla tradizione novecentesca – imprescindibile ai fini della comprensione dei fenomeni attuali – e al mondo ipercontemporaneo, e muovendo da quattro punti cardinali: la forma libro, i temi, la metrica e la prosa.

L'osservazione analitica della poesia dei nostri tempi comporta il riconoscimento del fatto che l'idea della presunta morte della poesia contemporanea – basata sull'incapacità di parlare del presente e di creare nuove forme più adatte all'oggi – sia, nei fatti, ampiamente smentita. Al contrario i poeti e le poetesse si inscrivono proprio nel nostro presente e traspongono in

versi le crisi dell'odierna società liquida.

Sul piano dei contenuti, il sintomo più conclamato è l'estremizzazione della crisi dell'amore romantico – inaugurata già dalla lirica novecentesca –, in cui «personaggi poetici […] non eccezionali, persino mediocri» (p. 37) si muovono all'interno di relazioni ordinarie o irregolari. Si porta così a compimento l'abbandono di una tradizione lirica (da Dante e Petrarca fino a Saba e Caproni) che si reggeva, strutturalmente e logicamente, sul rapporto tra io lirico e tu femminile. Il processo di angelizzazione della donna, come oggetto della lirica maschile, risulta ormai demodé e anacronistico: il modello delle *visiting angels* montaliane appare oggi del tutto impensabile.

Rispetto al Novecento, il mutamento decisivo della lirica amorosa riguarda il ribaltamento del concetto di «esclusività» (*ibidem*) come ideale strutturale, dato che la poesia vuol farsi ora espressione disincantata, e quasi cinica, della precarietà assoluta dei rapporti. Da qui l'ampio margine concesso alla sfera erotica, e dunque a un lessico che accolga, più di quanto sia mai avvenuto nella tradizione, termini espliciti e crudi.

Inoltre, se sul piano metrico si assiste, seppure nella variegata possibilità di soluzioni, a una tendenza generale di recupero della sperimentazione metrica novecentesca – in particolar modo, l'«uso strategico dell'endecasillabo», coscientemente presente o dissimulato, la «funzione compattante del ritmo», nonché il «ricorso libero alla rima oltre che a varie forme di iterazione fonica e lessicale» (pp. 53-54) –, la grande novità della poesia 'duemillesca' è il sempre più ampio spazio conquistato dalla «prosa in poesia» (*ibidem*). A differenza del Novecento (dalla *Bufera* di Montale fino a Fortini, Giudici e Raboni), nel giro d'anni compreso tra il 1998 e il 2001, la prosa dilaga nelle opere poetiche a tal punto da essere equiparata, in termini quantitativi, ai versi, e da rappresentare, in alcuni casi, addirittura la «scelta esclusiva, maggioritaria o almeno significativa» (p. 57). Questo fenomeno, tra i più rappresentativi e trasversali degli anni Duemila, trova origine in una crescente intolleranza verso forme poetiche riconoscibili come tali e, parallelamente, nella consapevolezza che la prosa possiede un «suo valore potenzialmente contrastivo» (p. 58).

Sul fronte strutturale, invece, si assiste a una rivoluzione della «"forma" libro» – ma non del «libro

come "formato"» (p. 24) –, perché sempre più il libro sembra essere concepito per «mostrare la sua labilità di fronte alle forze che lo trascendono o che dall'interno lo minacciano» (*ibidem*), prima fra tutte la crisi dell'io lirico, con tentativi di scompaginamento o di una sua ricostituzione su nuovi presupposti; e questo vale sia per poeti e poetesse che si inscrivono nel «classicismo moderno» (p. 25), sia per voci controcorrente.

Riguardo al formato cartaceo, però, una variazione decisamente sintomatica dei nostri tempi è riscontrabile nell'introduzione frequente di iconotesti poetici. Si tratta di libri che presentano «un'articolazione iconotestuale» (p. 31), in cui il testo si accompagna a immagini, che lo arricchiscono di significato, e sicuramente – data la centralità che l'impatto visivo riveste oggi – riproiettano la poesia nell'attualità.

Dunque, è vero che «mappare il contemporaneo comporta […] uno sguardo miope» per «la difficoltà di intravedere […] gli sviluppi» futuri (*ibidem*); e tuttavia questa antologia ha il merito di ricomporre coordinate che lasciano intuire – seppure nella costellazione limitata dalla selezione antologica – tendenze innovative e possibili traiettorie del domani, affermando giustamente che quanto più la poesia si lascerà permeare «da altri generi e discorsi», da formati e strumenti artistici, incorporandoli nel suo «campo magnetico» (p. 64), tanto più riuscirà a resistere alle sfuriate della società degli iperconsumi e a imporre ancora la sua necessità di essere.

Giulia Muraglia